

Aree fragili e Terzo settore

Diego Cason, sociologo, Belluno

I tre elementi portanti di una società sono l'economia, le istituzioni e le comunità. Sono tutti tre necessari perché elementi della relazione naturalmente cooperativa e concorrenziale che caratterizza la nostra specie. Stato e mercato hanno avuto negli ultimi cento anni le luci della ribalta che ne hanno enfatizzato ruoli e funzioni fino a considerarle immanenti e soggiacenti a leggi non umane. Sia le istituzioni sia il mercato sono, invece, creazioni umanissime e spacciarle per divine è solo un modo per l'affermazione di una nuova ideologia totalitaria, nella quale lo spazio riservato all'umano è quello di suddito e di "parte dell'ingranaggio" nella produzione e nel consumo. Il fenomeno crescente dell'urbanizzazione sempre più spinta, che ha prodotto megalopoli ingovernabili, nelle quali vasta parte della popolazione è costretta ai margini, ininfluyente ed irrilevante, quando non è considerata scarto, sono l'effetto più evidente della diseguaglianza prodotta dallo sviluppo capitalistico contemporaneo. Le ideologie della modernità e della post-modernità esaltano l'individuo e le sue libertà ma il risultato ultimo di questo umanesimo (peloso) è che i diritti e le libertà, così ben promossi, spettano solo a una minoranza che ha status economico elevato e cittadinanza. Chi manca dell'uno o dell'altra o di entrambe non esiste, se non nelle cronache marginali. Chi s'occupa di senza tetto, di emarginati e di migranti? Questa distanza crescente tra l'affermazione dei principi e la loro concreta praticabilità sociale è la fonte prima dei nazionalismi riemergenti e dei populismi, nei quali si mescolano reazioni al cambiamento, ostilità contro ogni vincolo giuridico, rivendicazioni particolaristiche, negazione della realtà, ostilità contro la democrazia e contro i diritti universali. Un corto circuito micidiale.

Le comunità e i vincoli solidaristici che le caratterizzano sono state completamente annichilite da questa ideologia dominante che chiede a ogni individuo di determinare (grazi solo alle sue capacità e abilità) il proprio successo. Dimenticando il dettaglio determinante che nessuno acquisisce capacità ed abilità da solo. Queste sono sempre il frutto delle cure comunitarie, anche se sempre più delegate alle istituzioni o acquisibili sul mercato. Un esempio, per comprendere il nocciolo del problema: l'educazione, le informazioni e l'istruzione data ad un bambino da una comunità educante (famiglia allargata, villaggio, paese, quartiere, in cui ci siano relazioni emotivamente significative) sono generali, complesse non finalizzate ad uno scopo unico, accessibili e gratuite. Se il bambino le ottiene solo in istituzioni (asili, scuole, università, master) le avrà specifiche, finalizzate, le otterrà solo se la sua famiglia ha status e mezzi per pagarle. Nel primo caso tutti le ottengono, nel secondo solo chi è ammesso. Ovviamente non c'è alcuna ragione per detestare le scuole e le università ma noi italiani viviamo in un eden dal punto di vista del diritto all'istruzione e alla salute: in quasi tutto il mondo si accede a questi basilari diritti solo se si è abbastanza ricchi da poterselo permettere. Ciò significa che una moltitudine di persone ne sono escluse. Lo stesso vale per le cure sanitarie, per l'assistenza a disabili e anziani, per il sostegno del reddito, per i sistemi di avviamento al lavoro, per la disoccupazione involontaria, per la protezione della maternità e l'infanzia, ecc.

Anche se snobbata dal palcoscenico la comunità, però, resiste e svolge un ruolo ancora molto importante nelle società contemporanee. Tiene gli individui ancorati ad una rete di relazioni umane da cui dipende la costruzione e il mantenimento di una identità. La nostra esistenza al mondo è determinata dall'impatto che abbiamo sugli altri ovvero dal nostro grado di partecipazione pratica ed emotiva alla vita degli altri. Senza percepire l'attenzione altrui gratuita e affettiva è impossibile avere una vita appagante e serena. Le comunità hanno anche altre numerose virtù. I governi locali (regionali, provinciali e comunali ecc.) oltre ad essere istituzioni sono comunità. Il fatto che ci siano opinioni prevalenti diverse tra comunità confinanti è un bene: sono un efficiente strumento per evitare derive totalitarie. Le comunità locali sono palestre per l'assunzione di responsabilità rappresentative, sono strumenti per coltivare buone relazioni di prossimità, (tutti son capaci d'amare il mondo intero, più difficile farlo con il proprio vicino di casa), sono argini alle prepotenze individuali in questo modo diventano più facilmente luoghi accoglienti. Il fatto centrale è che in una comunità gli individui fanno e ottengono qualcosa per e dagli altri gratuitamente. Se hai un ammalato in casa e non lo

puoi assistere personalmente puoi chiamare un assistente a pagamento chiedere aiuto al tuo vicino di casa, a un parente, un amico. Per adottare una soluzione gratuita devi avere una rete di relazioni solida e un tacito credito di riconoscenza da poter esigere. Tale credito poi averlo acquisito solo se, a tua volta, hai praticato il dono disinteressato e, ovviamente, gratuito. In una transizione di mercato nessuno fa qualcosa per l'altro o concedere qualcosa se non riceve in cambio di una prestazione che considera pari alla sua. Il credito solidale non ha prevalente valore economico ma è prezioso soprattutto perché è il misuratore della stima, dell'affidabilità, della fiducia e, in ultima analisi, dell'affetto sociale distribuito in una comunità in buona salute. È sentirsi parte protetta e riconosciuta di un gruppo. È del tutto evidente che non si vuole fare qui un'apologia dei piccoli gruppi locali, rinchiusi in sé in avversione al mondo complesso e globale; né s'intende praticare la nostalgia per le comunità del passato, nelle quali c'erano evidenti difetti, come il controllo sociale, una struttura gerarchica rigida e conservatrice, una la scadente apertura al mondo ecc. Ciò che rileva è che il Terzo settore è esattamente questo: la pratica quotidiana di attività solidali e gratuite in favore del prossimo. Il terzo settore è l'essenza organizzata delle virtù comunitarie. Non sottolinearne il valore economico non significa affatto che non ne abbia. La solidarietà comunitaria rende accessibili a tutti dei servizi e dei beni dai quali, invece, molti sarebbero esclusi, ha un valore molto elevato. In termini generali, considerando un valore medio di entrate pari a 286.000 euro e un numero di istituzioni non profit pari a 235.232, possiamo stimare l'impatto economico in termini di entrate pari a 67,276 miliardi di euro, pari al 4,3% del PIL. Giusto per avere un termine di paragone: nel censimento Istat 2001 sulle istituzioni non profit (dati 1999) le entrate rilevate erano pari a 37,762 miliardi di euro pari al 3,3% del PIL.

Queste attività gratuite sono spesso considerate sussidiarie ma, in realtà, sono le attività istituzionali ed economiche che dovrebbero essere sussidiarie ad un buon funzionamento delle relazioni comunitarie poiché da quest'ultime dipende il benessere delle persone. La situazione attuale si evidenzia come, laddove il ruolo dello Stato e del mercato è debole, il ruolo del terzo settore è indispensabile per mantenere una qualità della vita accettabile. Per questo motivo nelle aree periferiche dove i nuclei di produzione del valore aggiunto sono modesti le istituzioni lontane, le relazioni comunitarie e le attività delle associazioni del Terzo settore diventano l'unico elemento che può porre un freno o rallentare l'esodo e lo spopolamento. Il terzo settore italiano svolge attività che sono in parte strettamente intrecciate con quelle della Pubblica amministrazione elevandone in modo rilevante l'efficienza e la qualità dei servizi. E questo vale sia nei casi in cui l'istituzione è debole, sia nei casi in cui essa è robusta e ben strutturata. Il terzo settore offre sempre un valore aggiunto alle comunità. In area alpina, in particolare nelle località in quota, la sussidiarietà, la cooperazione solidale, il mutuo aiuto, sono state per secoli indispensabili per la sopravvivenza delle comunità rurali. Erano imposte dalle difficoltà ambientali, oggi sono molto più legate ad una volontà libera dalla costrizione e, per questo, ancora più pregiata. Queste pratiche, e questi modi di intendere il dovere civico, persistono tuttora perché la loro necessità, benché attenuata, è ancora ben presente. La residenzialità diffusa (diversamente dalle città e dalle periferie urbane) in frazioni e case sparse, ad esempio, rendono automaticamente più costosi i servizi pubblici, come il trasporto degli scolari e degli anziani, la fornitura di pasti caldi a disabili e anziani non autosufficienti, le cure domiciliari, ecc. Quasi tutti questi oneri aggiuntivi sono a carico delle associazioni del terzo settore che operano in modo silente ma non per questo inavvertibile. Per questo motivo ragionare sui temi della stabilità delle residenze in periferia, della qualità della vita urbana e rurale, dello spopolamento montano, dell'equa distribuzione di diritti ed opportunità, ecc., è possibile solo se si considera l'importanza delle attività del terzo settore nelle comunità considerate e studiate.